

LA SCELTA MISSIONARIA DELL'ORDINE VERSO L'AFRICA

GLI INIZI IN SWAZILAND FINO AL 1933

fra Luigi M. De Vittorio, osm

Quaderni di Monte Senario

10

1. PREMESSA

Si può forse pensare che la presenza missionaria dei Servi di Maria nel continente africano, essendo a noi vicina nel tempo, risulti facile ad essere precisata e descritta. Infatti, si tratta di un'avventura iniziata poco più di ottant'anni fa e se ne può trovare una sufficiente documentazione negli archivi e nella stampa «di famiglia» di quel tempo.

Ma la ricerca avviata per questa circostanza (una conferenza alla «Settimana di storia e spiritualità servitana» di Monte Senario, 22 luglio 1998), limitata ad offrire una sintesi dei primi vent'anni dell'Ordine nel Swaziland, ha già mostrato l'opportunità e l'interesse a proseguirla con maggiore accuratezza. Sono emersi infatti, man mano, nuovi dati e nuove fonti da non trascurare; ed ampliandosi il quadro di quel tempo, sono venuti maggiormente in evidenza non soltanto personaggi, episodi, corrispondenza ecc., ma anche uno spirito, che riconosciamo ammirevole, da cui erano animati vari protagonisti. Uno spirito missionario, di fede e di zelo apostolico, di capacità di sacrificio, di fiducia nel domani. L'Ordine dei Servi avviava così un nuovo periodo e una nuova dimensione della sua storia (che avrebbe poi ampliato lungo tutto il secolo fino ad oggi). Una storia che vale davvero essere messa in luce, perché qualifica, «edifica» la nostra Famiglia religiosa, fattasi generosa seminatrice evangelica nel vasto campo di Dio; questa volta in terre sconosciute e selvagge.

In questa esposizione l'interesse è rivolto non tanto all'attività pastorale svolta dai missionari (battesimi, scuole, chiese e cappelle, numero dei cristiani ecc.), ma agli intenti dell'Ordine, alle decisioni maturate, alla «politica» dell'espansione missionaria, ai pionieri inviati in Swaziland fino al 1933, anno che può esser considerato di «cesura», di svolta nella responsabilità di conduzione di quella prima esperienza africana, affidata da allora in poi soprattutto alla Provincia toscana.

** ** *

Limitatosi in precedenza a pochi casi di frati missionari, casi sporadici e d'iniziativa in larga misura individuale, l'Ordine dei Servi di Maria visse un evento davvero provvidenziale e decisivo anche per la sua espansione con la canonizzazione dei suoi Sette Fondatori (17 febbraio 1888, sotto il papa Leone XIII): un soffio dello Spirito, che animò una ripresa di speranze e di iniziative - compresa l'apertura missionaria verso terre lontane e quasi ignote - dopo le sofferenze subite per un secolo nella vecchia Europa - dove l'Ordine era rimasto fino ad allora circoscritto - a causa delle soppressioni dei religiosi inflitte da vari governi.

Già negli ultimi decenni del secolo XVIII (in Provenza [1770], nella Repubblica Veneta [1772], nell'Impero asburgico di Giuseppe II [1780/90] e lungo l'Ottocento (la soppressione generale decretata da Napoleone Bonaparte nei territori da lui occupati [1810], l'estinzione della provincia dei Servi in Spagna [1830/35] e infine, dopo una leggera ripresa dell'Ordine intorno alla metà del secolo, ancora in Italia, la soppressione

con le leggi contro gli Enti Ecclesiastici nel ventennio 1850/70 da parte del Regno di Sardegna e poi dello Stato Unitario) l'Ordine - presente soltanto in Italia e in poche altre nazioni europee - era andato subendo man mano perdite dolorose. Sappiano come i Servi giunsero alla canonizzazione dei loro Fondatori piuttosto stremati, con poco più di 300 frati in tutto. La sofferta vicenda storica dell'ultimo secolo in Europa rafforzò sicuramente nell'Ordine il desiderio di intraprendere nuove direzioni di vita, di servizio nella Chiesa, con la speranza anche di nuove vocazioni in paesi civili come il Nord America.

2. RISVEGLIO MISSIONARIO NELL'OTTOCENTO

Occorre anche tener presente che la seconda metà del secolo XIX segna una grande rinascita delle Missioni. In effetti una serie di fattori avevano oscurato l'anima missionaria dell'Europa, a partire almeno dal 1700; un decadimento che comincerà a trovare una risposta a partire da Gregorio XVI, il papa della rinascita missionaria.

Tale risveglio - un evidente dono dello Spirito alla sua Chiesa - generò una maggiore consapevolezza ed impegno di evangelizzazione e di espansione in molte famiglie religiose.

Segni più evidenti di questo nuovo clima ecclesiale sono:

1) La pubblicazione di vari documenti pontifici, che già col papa Gregorio XVI (Lettera enciclica «Probe obis» del 1840, sulla propagazione della fede) richiamano la Chiesa all'impegno missionario. Con Leone XIII vengono inviate le encicliche «Santa Dei Civitas» nel 1880, «Catholicae Ecclesiae» nel 1890, «Christi nomen» nel 1894.

2) La nascita di vari Istituti religiosi a scopo missionario, dipendenti perciò dalla Congregazione di Propaganda Fide. Di questi, la gran parte sorge nei territori stessi di missione per opera di vescovi, per collaborare direttamente alle opere di apostolato; altri Istituti, sebbene nati in Europa hanno per scopo d'inviare i loro membri nelle Missioni. (Basta ricordare qui, fra i più noti, le Missioni Africane fondate da Daniele Comboni a Verona; i Padri Bianchi del Card. Lavignerie; le Missionarie di Francesca Cabrini per le Americhe; i monaci Trappisti di Marianhill (Natal); l'Istituto Missioni della Consolata di Torino, ecc).

3. PRECEDENTI TENTATIVI MISSIONARI DELL'ORDINE

È pensabile che anche questo contesto di molteplice richiamo e sviluppo della Chiesa sul versante missionario abbia favorito nel piccolo gregge dei Servi di Maria l'orientamento a dirigersi verso nuove terre e nuovi tipi di presenza nella Chiesa. Nel ricordo e nel desiderio, forse, di dare seguito a quei generosi tentativi missionari individuali che già in precedenza vi erano stati, anche se permessi dall'Ordine ma senza esserne coinvolto ufficialmente.

Meritano infatti un accenno quegli isolati tentativi di alcuni frati di spingersi in terre lontane, del tutto estranee alla vita dell'Ordine, i quali già nel secolo precedente erano avvenuti:

- Fra Giovanni Domenico M. Fabris e fra Sostegno M. Viani, che accompagnarono in Cina nel 1719 il legato pontificio Carlo Ambrogio Mezzabarba, inviato per trattare sulla nota controversia dei «riti cinesi»;

- Fra Filippo M. Serrati, che ottenne anch'egli nel 1732 di essere inviato missionario in Cina. Il Priore generale (1725-1734) Pietro M. Pieri lo nominò anche «Vicario Generale» per i paesi dove si sarebbe recato, concedendogli la facoltà di fondare anche confraternite e conventi.

- Il brasiliano Antonio Dias Quaresma, venuto in Italia e fattosi frate (fra Uguccone), ripartì nel 1734 per il Brasile con l'intento di fondarvi l'Ordine e il Terz'Ordine (ma dovette fermarsi a Lisbona, dove poi morì).

- Da non dimenticare anche la propagazione del Terz'Ordine dei Servi, nel secolo XVIII, in Messico, ad opera di terziari provenienti dalla Spagna.

Nel corso dell'Ottocento l'attenzione dell'Ordine per le terre anche fuori dall'Europa si fa più attenta. Va precisato che in quel tempo - e fino alla riorganizzazione delle Congregazioni romane avvenuta con Pio X - anche quei territori meno lontani ma abitati da popolazioni protestanti e ortodosse erano considerati «di missione» ed erano sotto la giurisdizione di Propaganda Fide.

«Missionari» diventavano anche quei frati che partivano per l'America, per il Canada, per nazioni europee con forte presenza protestante.

Sull'onda dunque della nuova spinta missionaria della Chiesa nell'Ottocento, anche i Servi di Maria - che per i loro insediamenti limitati ad alcuni Stati europei avevano subito soppressioni ed una forte diminuzione numerica - presero a voler spingersi lontano e a sperimentare la vita missionaria nel senso pieno del termine.

Risulta già durante il generalato (1829-1834) del P. Vittorio Amedeo M. Pirattoni si era cominciato a guardare a possibili fondazioni fuori dell'Europa. Nel 1830 l'occasione di iniziare una missione nella Birmania non si concluse positivamente.

Negli anni 1840/42 seguì la «mancata missione» a Mindanao, nelle isole Filippine, ad opera di due frati dell'antica provincia di Spagna, fra Bernardo M. Rabascall e fra Giuseppe M. Vines, fuoriusciti ed accolti a Bologna. Il desiderio dei due non poté realizzarsi in quella terra estrema per l'ostilità del governo spagnolo, che manteneva il «patronato» sull'isola; e sulla via del ritorno, fermatosi il Rabascall a Calcutta, propose ripetutamente al P. Generale che l'Ordine assumesse una missione in India. Ma anche questo tentativo non ebbe seguito.

Negli stessi anni veniva affidata all'Ordine la vice-Prefettura Apostolica dell'Arabia, con sede ad Aden. Il primo a giungervi fu fra Antonio Bonagiunta M. Fogue, spagnolo, segretario dal 1839 del Delegato Apostolico della Siria e già a conoscenza delle missioni nell'Egitto e nel Libano. Ebbe il sostegno di Propaganda Fide di fondare una missione in Arabia, prima a Geddah, poi dal 1841 ad Aden. A lui si aggiunsero successivamente fra Pellegrino M. Serafini, romano, e più tardi fra Marco M. Gradenigo, veneziano. Purtroppo anche questa esperienza, molto sostenuta da Propaganda Fide, e per quanto fu possibile dall'Ordine, venne meno entro dieci anni (1849), per l'insufficienza di personale, di aiuti economici e per le difficoltà ambientali di vita. Ma può essere considerata emblematica dello sforzo di reazione nell'Ordine alla durezza dei tempi e del desiderio di aprirsi all'evangelizzazione missionaria.

Dopo questo nuovo insuccesso l'Ordine trovò forse necessario o almeno opportuno interrompere i tentativi missionari in paesi lontani e semmai ripiegare su fondazioni all'estero in paesi più simili, per condizioni generali di vita, alle vecchie nazioni europee.

I tempi divennero sempre più difficili per l'Ordine in Italia a causa della politica, prima del Regno di Sardegna e dopo del Governo unitario guidato dai piemontesi, ostile agli Ordini religiosi e che culminerà nel 1866/67 nelle leggi di soppressione.

Troviamo così nel 1864 due frati, fra Agostino M. Morini e fra Filippo M. Bosio che raggiungono l'Inghilterra per assistere le suore Serve di Maria di Londra e con la speranza di potervi fondare qualche convento. Gli inizi non risultano facili, ma si prosegue con tenacia e dopo il convento di Londra (l'attuale è del 1873) ne seguono altri, tanto che col Capitolo generale del 1895 i conventi inglesi vengono costituiti in Commissariato provinciale, per divenire poi, nel 1914 l'attuale Provincia Inglese dell'Ordine.

I Servi si spingono presto anche oltre l'Atlantico (da notare che i tentativi precedenti si erano indirizzati sempre verso l'Oriente). Negli Stati Uniti d'America, dopo una presenza isolata, a partire dal 1852, di un frate tirolese, fra Antonino M. Grundner e poi di altri connazionali fra gli emigrati di lingua tedesca e anche fra gli italiani, nel 1870 quattro Servi di Maria, con a capo fra Agostino M. Morini iniziano il loro apostolato nello Stato del Wisconsin. Poi, nel 1876 i Servi vengono invitati a Chicago e questa città diviene presto il centro della vita servitana negli Stati Uniti. Da lì l'Ordine crescerà progressivamente fino alla costituzione della Provincia Americana nel 1909.

In questo indirizzo di apertura verso nuove nazioni sono da aggiungersi la fondazione del convento di Bruxelles all'inizio del 1891 e il tentativo, rimasto però infruttuoso, nel 1900, di rientrare in Spagna.

Risulta quindi evidente come già prima della metà dell'Ottocento, ma soprattutto negli ultimi decenni - superato il periodo più critico delle soppressioni dei Religiosi e grazie anche alla provvidenziale canonizzazione dei suoi Sette Fondatori, che ridonò ai Servi una carica di fiduciosa speranza di ripresa - a partire poi dai primi anni del Novecento la vita dell'Ordine sia segnata da più episodi indicanti una decisa volontà di ripresa.

4. IL CAPITOLO GENERALE DEL 1901 E IL «VOTO» PER LA MISSIONE

Di nuove fondazioni in terre lontane, di vere «missioni» nel senso che è stato dato abitualmente al termine - missioni fra i pagani - non risulta finora che se ne parli ufficialmente nell'Ordine fino al Capitolo generale del 1901, celebrato a Firenze, nel convento dei Sette Santi Fondatori, recentissimo insediamento della Provincia Toscana, costruito sull'onda rivitalizzante della canonizzazione dei Sette. Il Capitolo formula un «voto», dichiarando:

«Capitulum generale dum acriter/acerbe conqueritur temporum nequitia suspensas fuisse missiones ad paganes, quibus nostri, iam inde a S. Manetti et S. Philippi Benitii temporibus operam tam alacriter navaverunt (?) votum emittit ut, max ac fieri poterit, praedictae missiones resumantur, ad quas proinde in advocentur quos, divina vocatione praceunte, Superiores magis idoneos indocaverint».

Come si giunse alla formulazione di questo «voto»?

Nacque solamente per una decisione diciamo «profetica» dei capitolari, oppure già in precedenza vi era stata nell'Ordine una spinta preparatoria? Certamente non sarà mancato chi avrà operato in tal senso, ma una ricerca più attenta su questo è ancora da compiersi. Si può dire però che in questi anni e nei seguenti si trova nella Curia generalizia di Roma uno dei più zelanti e attivi sostenitori dell'impresa missionaria dell'Ordine, un giovane frate bolognese: Prospero Gustavo M. Bernardi. Nell'ufficio di segretario di più Priori generali e poi dell'Ordine (1913), egli mantenne rapporti con personalità ecclesiastiche, cercò di animare a tale scopo anche con la stampa dell'Ordine, incoraggiò apertamente a prendere presto la decisione. In seguito, in una lettera del 10 ottobre 1912 al Priore Generale (1907-1913) Giuseppe M. Lucchesi, egli affermerà chiaramente - pur prevedendo le forti difficoltà iniziali della missione: «Che fare dunque? incominciare subito (sottolineato due volte. n.d.r.). Non aspettare al Capitolo Generale, come alcuni suggeriscono, perché il Capitolo non potrà mettere in essere nulla di nuovo: non aumenterà il personale e non dirà nulla di nuovo quando avrà detto per la quarta volta (1895 - 1901 - 1907 - 1913?) si riprendano le Missioni!».

Quindi, stando al Bernardi, già nel Capitolo del 1895 si era parlato - ma in quali termini? - sulla missione, e in quello del 1907 si era confermato il «voto» del 1901. Le ricerche (limitate!) finora compiute non documentano tali indicazioni. Si spera di

proseguirle! È da supporre comunque che i Capitolari del 1901 - e degli altri Capitoli - anche esprimendo soltanto il desiderio di un impegno missionario, abbiano tenuto conto di quanto nell'Ordine si pensava allora. E non doveva mancare almeno una parte desiderosa di ciò. Saranno state diverse poi le valutazioni dell'impegno: chi lo avrà ritenuto sostenibile chi più difficile, circa le forze d'impiego disponibili, i tempi di sviluppo, il sostegno finanziario, ecc.

Il voto del 1901 non ebbe modo comunque di poter essere realizzato prima del 1913. Anche questo è un punto possibilmente da chiarire, mediante ricerche d'archivio. Nel frattempo si manteneva vivo nell'Ordine l'interessamento e, almeno in parte, il fervore missionario. Si prese a raccogliere doni e denaro per le prossime «missioni tra gli infedeli», aprendo allo scopo anche conti bancari.

Insieme, non mancarono proposte e ricerche di missioni da aprire. Tra il 1906 e il 1907 si presentò una richiesta di presenza dei Servi in Perù, ma la trattativa svanì in breve. Più consistente fu invece quella per la Colombia, negli stessi anni, ma anch'essa, per mancanza di missionari pronti, venne rifiutata dall'Ordine.

L'attenzione si spostò allora soprattutto verso l'Africa del Sud, dove gli Oblati di Maria Immacolata già erano presenti in vasti territori, e una domanda fu rivolta al Vicario Apostolico del Basutoland (che comprendeva a quel tempo anche l'attuale Lesotho) dalla Curia dell'Ordine nel 1912 circa la possibilità che i Servi di Maria potessero iniziare una missione e a quali condizioni.

Gli approcci dovettero però apparire mal condotti e affrettati a quel Vicario, per cui la risposta dall'Africa non fu quella sperata. Ma quella zona a sud del continente restava ugualmente il campo di lavoro che l'Ordine di lì a poco avrebbe scelto per iniziare la missione fra gli «infedeli».

5. L'AVVIO DECISIVO DEL PRIORE GENERALE LUCCHESI

Il generalato del P. Giuseppe M. Lucchesi, frate della Provincia Romana - dal 1907 al 1913 - risulta il periodo nel quale si vuole realmente concretizzare il voto del 1901 e i desideri degli anni successivi. Negli ultimi due anni del suo sessennio il Priore generale raggiunge l'intento, con una doppia apertura in due diversi continenti.

Nel 1912, infatti, ha inizio la fondazione in Canada, allora ritenuta anch'essa una «missione», come i documenti, secondo la mentalità dell'epoca, la definivano. Chiunque partiva dall'Europa per recarsi nelle giovani chiese d'oltre Atlantico, soprattutto tra gli emigranti, veniva considerato «missionario». Oltre a questi ultimi da assistere, c'erano infatti qua e là anche degli indiani da evangelizzare, dei protestanti da convertire. Così erano chiamati anche i Servi di Maria che si trovavano negli Stati Uniti. Le circostanze che favorirono l'arrivo dell'Ordine in quella terra furono diverse e forse inattese; di fatto, un impegno missionario aveva così inizio, forse in una nazione e in una forma diversa dalle attese di una parte dell'Ordine. Il 29 marzo 1912, dopo che nell'anno precedente era giunto ad Ottawa come Delegato Apostolico in Canada e Terranova Mons. Pellegrino Stagni - già Priore generale dell'Ordine (1901-1907) e poi arcivescovo de l'Aquila - arrivavano a Montréal tre Servi di Maria della Provincia Toscana: i padri Ildelfonso M. Francesconi, Angelico M. Barsi e Aurelio M. Prospero per stabilirvisi nel servizio parrocchiale agli immigrati italiani. La fondazione in Canada aveva così inizio.

L'anno successivo, il 1913, è finalmente quello in cui i Servi di Maria giungono ad iniziare ufficialmente un impegno di «missione fra i pagani», e ciò avviene nell'Africa del Sud. Pur essendo ormai agli ultimi mesi del suo sessennio, il P. Lucchesi decide di compiere il passo. Essendo andato troppo per le lunghe il precedente tentativo col Vicario

Apostolico del Basutoland, sempre su indicazione della Curia degli Oblati di Maria a Roma, il priore generale contattò il Vicario Apostolico del Natal, Mons. Enrico Delalle, Oblato anch'egli, il quale ben volentieri si mostrò disposto ad affidare ai Servi il territorio del Swaziland, che allora rientrava nel grande Vicariato del Natal. L'occasione e le condizioni parvero buone al P. Lucchesi e al suo Consiglio, che discusse e decise all'unanimità, il 2 aprile 1913, l'accettazione, almeno in via provvisoria (era ormai imminente, infatti, il Capitolo generale) di quella Missione, inviandovi due frati: i PP. Gioachino M. Rossetto e Pellegrino M. Bellezze.

Presa la decisione, le mosse successive sembrano procedere con sollecitudine. Il 4 aprile la Congregazione di Propaganda Fide affida all'Ordine quel territorio che poi sarà la Missione del Swaziland; il giorno dopo il P. Generale chiede al papa Pio X di accordare la benedizione speciale ai due religiosi in partenza «pel Natal, sud Africa, onde ivi istruirsi all'uopo e poi, a Dio piacendo, iniziare una Missione per l'Ordine», e con lettera - patente del 7 aprile spedisce i due missionari a Durban. Questi, lasciata l'Italia per l'Inghilterra, salpano da Southampton a fine mese e il 27 maggio si trovano già a Durban (dopo aver circumnavigato l'Africa):

«Città grande - scrive P. Rossetto - di tutte le religioni, nazioni, costumi e colori».

«Il primo passo è fatto», intitolava con gioia un suo articolo P. Prospero M. Bernardi sul periodico «*L'Addolorata*».

Secondo gli accordi presi col Vicario Apostolico del Natal, i due nuovi missionari avrebbero potuto trattenersi per un anno presso gli Oblati di Maria a Durban, per imparare le lingue locali e gli usi necessari a svolgere la vita missionaria. Invece rimasero nella città soltanto alcuni giorni, passando poi a Oakford, presso le suore Domenicane, e dopo alcuni mesi a Barbeton nel Transvaal. Nel frattempo, fra Gioachino M. Rossetto inviava ai frati di Monte Berico e ad altri una corrispondenza che rifletteva gioia e fede nella missione accettata: l'animo dell'apostolo sembra garantire lo spirito con cui i Servi di Maria avevano intrapreso la nuova via di evangelizzazione. Purtroppo la sua permanenza in Africa sarebbe risultata troppo breve, appena poco più di sei mesi, perché richiamato in Italia dal nuovo priore generale dell'Ordine (1913-1920), fra Alessio M. Lépicier. Nello stesso tempo il Rossetto era rimasto vittima di un incidente ad una mano, che lo lasciò anche in seguito un po' menomato nell'articolazione. Il suo compagno invece, fra Pellegrino M. Bellezze, della Provincia di Romagna, sarebbe rimasto in Africa per venti anni, fino al 1933, divenendo il primo Prefetto Apostolico del Swaziland nel secondo decennio. Di lui si conservano nell'Archivio Storico dell'ordine, oltre alla corrispondenza, abbondanti memorie manoscritte, utili per tante notizie riportate, e perciò anche come piste (da verificare però!) per ricostruire la storia di quella missione.

6. IL CAPITOLO DEL 1913 E IL PRIORE GENERALE ALESSIO M. LÉPICIER

Immediatamente dopo la partenza per l'Africa dei padri Rossetto e Bellezze, mentre essi erano in navigazione nell'Atlantico, si celebrava a Firenze, ancora nel convento dei Sette Santi Fonatori, il Capitolo generale dell'Ordine, dal 13 al 18 maggio 1913. Venne eletto nuovo Priore generale fra Alessio M. Lépicier.

A questo punto sarebbe opportuno approfondire la ricerca per conoscere meglio la «mens» del Capitolo e del resto dell'Ordine sulla recentissima apertura della missione in Africa. Fra i «voti» del Capitolo compare ufficialmente soltanto un accenno ad essa. Là dove si parla delle «Missioni al popolo cristiano» (intese come predicazione popolare), svoltesi soprattutto nella Provincia Romana, si aggiunge:

«Commendatur pariter praeclara ad infideles Missionum opera, nuper a Rev. mo P. Mag. Ioseph M. Lucchesi, experimenti ad modum inchoata; exoranturque Patres Provinciales ut eidem sive subsidiis erogatis, sive fratribus ad hunc finem destinatis suppetias ferant».

Il nuovo priore generale A. M. Lépicier, comunque, accettò definitivamente la missione del Swaziland nell'agosto dello stesso anno, assegnandone la responsabilità di conduzione soprattutto alla Provincia Tirolese allora fiorente. Un bel commento a questa decisione giunse dal P. Rossetto, ancora in Africa, che scrisse al P. Generale:

«Godo che il Tirolo da solo si lanci alla bella impresa, affermandosi così nobilmente e provocando lo zelo delle altre province, specie italiane, a far lo stesso.- Adoro le divine disposizioni e mi vi sottometto con cuore tranquillo, augurandomi che altri orizzonti si aprano a rendere ancor più vasto il campo di lavoro dei Servi di Maria. Quello che è necessario nel Canada può succedere in Africa o in Asia o dovunque piacerà alla Madonna santissima».

La Provincia Tirolese corrispose con prontezza al nuovo impegno, inviando il padre Arimateo M. Gratl ed fra Simeone M. Oberleitner, i quali giunsero in Sud Africa il 27 settembre (1913). A loro si unì il sacerdote Franz Mayr, tirolese, il quale era già stato missionario nell'Africa del Sud, a Pietermaritzburg nel Natal e in altre zone. Ritornato in patria per la malferma salute, ma preso da nostalgia, avendo saputo che i Servi di Maria del Tirolo iniziavano una missione fra gli Swazi, chiese di potersi unire alla spedizione e di divenire anche terziario dell'Ordine.

Giunto in sud Africa, il gruppo, insieme a fra Pellegrino M. Bellezze, trovò il modo di addentrarsi nel territorio dei Swazi, giunse il 27 gennaio 1914 nel centro amministrativo della regione, Mbabane, allora semplice villaggio. Fu accolto da una ventina di cattolici europei che vi si trovavano da anni, senza Chiesa. Dopo pochi giorni i Padri acquistarono un piccolo appezzamento di terreno e il 6 febbraio dettero inizio alla missione «Mater Dolorosa», che sarebbe divenuta così la madre di tutte le altre stazioni missionarie del Swaziland. Ne fu superiore il P. Gratl; nello stesso tempo si dava subito inizio ad una scuola per i ragazzi, su iniziativa del P. Bellezze.

Il nucleo dei Servi di Maria cercò presto sul territorio un secondo punto d'irradiazione cristiana e due mesi dopo, il 4 maggio, sulle colline vicino a Bremersdorp veniva aperta una seconda missione, dedicata a S. Giuseppe e affidata al sacerdote Franz Mayer. Lo zelante missionario poté dedicarsi alla nuova opera, purtroppo, per poco tempo, perché cinque mesi dopo - storia ben nota nell'Ordine - veniva tragicamente ucciso da un nero, mentre stava ritornando alla sua missione su una carrozzella tirata da due muli. Era il 15 ottobre 1914.

Intanto in Europa stava per scoppiare un'altra tragedia, la maggiore della storia. Il 2 agosto la Germania invadeva il Belgio e aveva inizio così la prima grande guerra mondiale. Questa non risparmiò neppure molti frati dell'Ordine, costretti ad arruolarsi negli eserciti. I missionari rimasero isolati dall'Europa, senza alcun genere di aiuti e senza la speranza di poter ricevere altro personale come era stato loro promesso. Si spopolarono perfino le missioni del Vicariato del Natal, in buona parte rette da francesi, obbligati a rientrare in patria ed arruolarsi; tanto che il P. Bellezze dovette recarsi per un certo tempo a servire una numerosa comunità cristiana a Dundee, nel nord del Natal, lasciando in Swaziland il solo P. Gratl. La missione poté a malapena mantenersi in vita, e lo si dovette certamente al P. Gratl.

Nel frattempo si stava preparando la spedizione di altri cinque frati.

Il 10 agosto P. Luigi M. Tabanelli, priore generale (1920-1926), con una lettera al Definitorio Tirolese, proponeva che la missione africana ritornasse da quella Provincia alla dipendenza e alle cure dell'Ordine.^[1]

Il Definitorio, riunito nella Dieta provinciale nei giorni 22 - 24 agosto, formulava la seguente risposta:

«Trovandosi la Provincia Tirolese, dopo la guerra europea, in stato tale da non poter più provvedere da sola alla crescita e alla prosperità della sua Missione africana, (...) il Venerabile Definitorio della stessa (...), su consiglio inviato per lettera dallo stesso P. Generale, ha considerato se la suddetta Missione sia ancora da mantenersi da parte della Provincia Tirolese, o piuttosto se sia da restituire all'Ordine, dal quale era stata affidata alla stessa nell'anno 1913; e considerato bene il caso, ha deciso che la Missione venga restituita all'Ordine. Perciò lo stesso Venerabile Definitorio, a nome della sua Provincia, con la presente, cede all'Ordine la Missione (...) insieme al fondo raccolto e destinato a quella, purché lo stesso Ordine si assuma anche tutti quei debiti contratti dalla Provincia Tirolese a Motivo della Missione» [traduzione dal testo latino. N.d.R.].

Tale restituzione veniva accettata e confermata dal Priore generale il 7 settembre. Così la missione del Swaziland tornava sotto la diretta responsabilità del Priore generale.

7. GLI ANNI 1921-1930: L'IMPEGNO DELL'ORDINE. CRESCITA DELLA MISSIONE, ELEVATA A PREFETTURA APOSTOLICA

Si cercò di recuperare il tempo trascorso senza che la missione del Swaziland potesse svilupparsi, a causa della guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra. Il 10 ottobre, sempre del 1921, il Priore generale celebrava il rito della consegna del crocifisso, nella basilica della SS. Annunziata di Firenze, a due frati destinati all'Africa: erano il P. Costantino M. Barneschi, toscano, e fra Gabriele M. Signori, della Provincia Veneta. Di fronte alla moltitudine di fedeli. P. Tabanelli tenne un vibrante discorso di saluto ai missionari. che «commosse l'animo di tutti fino alle lacrime».

Lungo l'anno 1922 si susseguirono tre lettere di Propaganda Fide al Priore generale, di consenso e di augurio per la progressiva crescita della missione. Un'altra cerimonia identica si svolgeva sempre alla SS. Annunziata di Firenze il 5 novembre: altri due frati della Provincia Tirolese, P. Bonaventura M. Kathrein e fra Martino M. Schultz, insieme a quattro suore Mantellate Serve di Maria della Congregazione di Pistoia, partivano per accrescere le fila dell'Ordine in Swaziland. In quella terra, pochi giorni dopo, il 14 novembre, veniva fondata la terza stazione missionaria, presso il fiume Umbuluzi, dedicata alla SS. Annunziata e detta «Florence Mission», sia per il richiamo all'immagine della Vergine del santuario fiorentino, sia per il sostegno economico che le proveniva da questo.

L'anno 1923 segna un sostanziale ed ufficiale passo avanti della missione del Swaziland. Esaudendo la domanda dell'Ordine, Propaganda Fide, con decreto di Pio XI del 19 aprile - quindi a dieci anni dall'ingresso dei Servi di Maria in quel territorio - elevava la missione al grado di Prefettura Apostolica e ne nominava Prefetto il P. Pellegrino M. Bellezze (ritornato da tempo nella missione di San Giuseppe): uomo che, avendo imparato bene le lingue inglese e zulu, si era fatto miki indigeni ed europei e si era reso benemerito per le sue qualità apostoliche ed amministrative. Il priore generale ne dava l'annuncio all'Ordine con una calorosa lettera, insieme alla notizia e alle norme della nuova «Pia Opera per le Missioni dei Servi di Maria», proposta dalla Curia dell'Ordine e riconosciuta dalla Santa Sede. Ancora nel 1923, l'8 giugno, seguiva un'altra solenne cerimonia, sempre alla SS. Annunziata di Firenze (presente questa volta, oltre al Priore generale, anche il neo Prefetto Apostolico Bellezze, venuto in Europa alla ricerca di aiuti per la Missione), per la

partenza di altri quattro frati e di due suore Mantellate. Erano i toscani P. Remigio M. Mucciarini e fra Antonino M. Agostinelli, P. Anselmo M. Marsigli della Provincia Picena e fra Raimondo M. Dal Magro, veneto. Le suore: Stefania Zago e Liliana Moriconi.

In Swaziland, il 28 ottobre si dava inizio alla quarta stazione missionaria presso Stegi: la missione del «Buon Pastore», presenti già i due frati del Tirolo P. Bonaventura M. Kathrein e fra Martino M. Schulz. La Prefettura Apostolica andava così man mano consolidandosi e sviluppando sul territorio la sua opera di evangelizzazione, grazie anche all'accrescersi del numero di scuole primarie e di cappelle per il culto.

L'anno 1925 vede, verso il suo termine, un'altra ondata di missionari: l'8 novembre, questa volta nella chiesa di S. Maria in Via a Roma, insieme a quelli in partenza per il Brasile, ricevono il crocifisso per l'Africa altri quattro frati e tre suore Mantellate.

Nel successivo 1926 si celebra il Capitolo generale - nel convento dell'Annunziata di Firenze, dal 26 maggio al 2 giugno - e al P. Tabanelli succede il P. Augustine Moore della provincia Inglese, come priore generale (1926-1932). Con un'altra solenne cerimonia nel santuario di Monte Berico il 1 agosto, partono per l'Africa il veneto P. Giacinto M. Striolo e cinque suore Mantellate. E in Swaziland, il 23 dello stesso mese, festa di S. Filippo Benizi, viene inaugurata l'omonima missione - la quinta della Prefettura nella zona più torrida e meno salubre del paese.

Il 1927 non aggiunge nuovi Servi di Maria in Africa; vede però la nascita, il 13 novembre, della sesta missione: viene dedicata a S. Pellegrino Laziosi, a Bulanzeni, nella zona montagnosa e per molto tempo senza strade, a nord del paese. Reggerà per molti anni questa posizione P. Agostino M. Fagiolo, figura austera e tipica del missionario pioniere, a cavallo, lunga barba e crocifisso in mano.

Il 1928 è invece l'anno non soltanto dell'arrivo di altri due missionari: P. Michele (in inglese) M. Ramsay della provincia Inglese e fra Emilio M. Toffano della provincia Veneta, ma anche quello della nascita della rivista *Le missioni dei Servi di Maria*, organo del Segretariato generale, per diffonderne la conoscenza nelle comunità dell'Ordine maschili e femminili, fra i laici e promuovere gli aiuti. Ed è anche l'anno in cui la Provincia Veneta, ricorrendo il V centenario dell'apparizione della Madonna a Monte Berico, intendeva celebrarlo assumendo in proprio una nuova missione. Ma Propaganda Fide, constatando la necessità ancora di rinforzi per quella del Swaziland, esortava il Priore generale, con lettera del 4 giugno, a convincere la Provincia Veneta a collaborare piuttosto al rafforzamento e alla crescita di quella Prefettura Apostolica.

Accettato il suggerimento, la Provincia destinava alla missione africana P. Filippo M. Rizzi e fra Elia M. Del Magro. Questi, ricevuto il crocifisso l'8 dicembre nel santuario di Monte Berico, partivano per un periodo di studio della lingua inglese a Londra e s'imbarcavano poi a Genova il 25 luglio 1929, insieme a sei suore Mantellate. Nello stesso anno venivano aperte in Swaziland due nuove stazioni missionarie: il 25 gennaio quella dedicata a «Santa Maria» a Lobamba, nel cuore del paese, zona di grande importanza, quasi sacra, per i costumi swazi, vicino al Kraal della Regina Madre; e il 15 settembre quella del «Little Flower», al centro dell'allora villaggio di Bremersdorp; missione che, sviluppatasi, diverrà sede della Prefettura Apostolica e successivamente della diocesi di Manzini.

1930. Altri due fratelli della Provincia Toscana: Giovanni Bardini e Adinamo Bari, ambedue senesi, salpavano da Genova il 25 maggio; il 15 giugno era invece la volta di tre suore austriache, della Congregazione diocesana delle Serve di Maria di Stotwing, che avevano ricevuto solennemente il crocifisso il 25 maggio nella chiesa dei Servi a Vienna.

La nota statistica della Prefettura Apostolica, che *Acta Ordinis* riportava a fine 1930, con un prospetto dal 1923 al 1930, indicava che in otto anni la presenza dell'Ordine

si era notevolmente rafforzata: i sacerdoti erano passati da 5 a 11, i fratelli da 3 a 13 le suore da 9 a 22. Anche la Chiesa locale era considerevolmente cresciuta: il numero dei cattolici da 410 a 3353, i catechisti da 6 a 38, le scuole di catechismo da 9 a 60, le scuole primarie da 7 a 47, le stazioni missionarie principali da 3 a 7, quelle secondarie da 4 a 50. La relazione di Mons. Bellezze a Propaganda Fide, pur sottolineando i progressi avvenuti, faceva presenti anche alcune serie difficoltà per le scuole nel reggerle secondo le norme imposte dall'Autorità inglese. Si imponevano perciò urgenti adeguamenti e quindi corrispondenti aiuti.

8. LA VISITA DEL P. GENERALE A. MOORE. P. MIGLIORINI SUPERIORE REGOLARE. IL CAPITOLO GENERALE DEL 1932

L'anno 1931 va ricordato innanzi tutto per un fatto nuovo: per la prima volta il Priore generale dell'Ordine si recava in visita alla missione del Swaziland. P. Agostino M. Moore, in carica ormai da cinque anni, salpa da Genova il 17 febbraio, accompagnato dal P. Alessandro M. Ferraris (allora parroco a San Carlo di Torino) come segretario, e soprattutto da due nuovi missionari: P. Romualdo M. Migliorini della Provincia Toscana (che già aveva vissuto una «missione», nella fondazione in Canada) e fra Donato M. Schusterbauer, fratello laico della Provincia Tirolese. Si univano a loro la Madre generale delle suore Mantellate, Guglielma Borsari - anch'essa per visitare le sue suore - e altre due consorelle. La permanenza dei visitatori in Swaziland si prolungò per due mesi: dal 18 marzo alla metà di maggio; poi, sulla via del ritorno, P. Moore fece visita ai Vicari Apostolici del Transvaal, del Natal e di Marianhill. Imbarcatosi a Durban, rientrava di nuovo a Genova il 18 giugno. Una settimana dopo, il 25 a Roma veniva ricevuto in udienza privata dal Papa, al quale presentò una relazione della visita compiuta.

A questo punto, per la storia della missione, è indubbiamente importante poter giungere a chiarire tutti i motivi e i contenuti di tale visita, e ciò che il Priore generale ricavò dagli incontri con i missionari (e a sua volta la Madre generale con le sue suore), i fatti - veri o meno - che si riferivano, le opinioni che dalla corrispondenza in arrivo già si formavano a Roma e altrove sulla missione e soprattutto sul Prefetto Apostolico P. Bellezze. Si tratta senz'altro di un momento critico della nostra storia in Swaziland. Limitandoci qui anche alle sole «Memorie» dello stesso Bellezze, risulta evidente una situazione conflittuale di una parte dei missionari nei suoi confronti. È da supporre che la visita del P. Generale sia stata l'occasione perché i dissensi emergessero più espliciti e divenissero così successivamente motivo, nel governo dell'Ordine e nella Congregazione di Propaganda Fide, di prese di posizione, che portarono entro due anni lo stesso Bellezze a dimettersi da Prefetto Apostolico e a trasferirsi in Brasile, continuando là la sua vita di missionario.

Nel frattempo, nello stesso anno 1931, il 7 novembre - dopo circa nove mesi soltanto da che era giunto in Africa. P. Migliorini veniva nominato dal Priore generale e dal suo Consiglio «Superiore Regolare» dei frati dell'Ordine presenti nell'Africa Meridionale. L'ufficio, previsto dal Codice di Diritto Canonico è già in uso nelle missioni degli altri Ordini e anche in quella brasiliana dell'Acre - Purùs, sottraeva così al Prefetto Apostolico le questioni riguardanti l'Ordine, il presiedere agli incontri dei religiosi e l'occuparsi delle loro necessità spirituali e materiali: compiti questi propri del Superiore. Anche tale incarico affidato al P. Migliorini, i suoi rapporti con i missionari, col Prefetto Apostolico, con le suore Mantellate ecc. richiedono ancora una maggiore ricerca dei documenti reperibili, per poter giungere ad una conoscenza più completa e oggettiva della situazione di allora in

Swaziland, superando possibilmente singoli episodi e valutazioni personali sul P. Bellezze, sulla nuova figura del superiore e sulla successiva sostituzione del Prefetto Apostolico.

Dopo alcuni mesi, nel 1932 si celebrò il Capitolo generale: 17-24 maggio, nel nuovo collegio internazionale «S. Alessio Falconieri» di Roma. Al P. Moore successe come Priore dell'Ordine il toscano P. Raffaele M. Baldini, già da tempo uomo di Curia, Segretario prima per le Missioni, poi dell'Ordine ed Economo generale. Fra i decreti del Capitolo, gli ultimi due (nn. 27 e 28) riguardano le missioni, ma in termini riguardanti la generale organizzazione e animazione: si propone la creazione di uno «Statuto per le Missioni», da approvarsi dal Consiglio generalizio e da Propaganda Fide, e si sollecita l'Ordine a promuovere l'animazione missionaria attraverso la «Pia Opera per le Missioni» da estendere in tutte le Province e i conventi, a celebrare almeno una Giornata missionaria in tutte le nostre chiese, a sollecitare i fedeli, soprattutto da parte dei parroci, a contribuire per le Missioni dell'Ordine.

Il nuovo Consiglio generalizio, fin dagli inizi del suo governo, ritenne opportuno affiancare al Superiore Religioso del Swaziland un Consiglio, e nominò - in data 15 luglio - i PP. Arimateo M. Gratl, Costantino M. Barneschi e Remigio M. Mucciarini consiglieri per un triennio del P. Migliorini. Si rafforzava così la struttura gerarchica dell'Ordine nella missione. La presenza dei Servi di Maria ancora, poco dopo, con l'arrivo di altri tre: i PP. Pietro Canisio M. Wieser della Provincia Tirolese, Gerardo M. Galandi e fra Giulio M. Moretti, ambedue della Provincia Toscana. Partiti nel settembre dall'Inghilterra e giunti a Durab, furono ospiti del vicino monastero di Marianhill per un periodo di preparazione e di studio della lingua per poi passare in Swaziland.

9. DIMISSIONI DI MONS. BELLEZZE. P. MIGLIORINI PREFETTO APOSTOLICO. LA MISSIONE VIENE AFFIDATA ALLA PROVINCIA TOSCANA.

L'anno 1933 - ricordato abitualmente per l'anniversario del VII centenario dell'Ordine, in coincidenza con l'Anno Santo - resta una data determinante anche per la missione del Swaziland, perché segna un trapasso considerevole nella sua conduzione. Il Priore generale Baldini - uomo assai deciso di carattere e alquanto autoritario - sembra che abbia voluto dare un indirizzo diverso alla missione (anche questo è un punto, credo, da approfondire per un giudizio fondato), nella quale il comportamento del Prefetto Apostolico Bellezze è presumibile che finisse per mettere in difficoltà anche la Curia generalizia già da tempo, se si considerano soprattutto le lamentele ricorrenti di vari missionari. Divergenze vere, ma ancora da appurare maggiormente. Si può ritenere che le due parti abbiano avuto i rispettivi motivi giusti o meno. Di fatto, nella missione era andata creandosi una divisione, che coinvolgeva non soltanto i frati (anch'essi non unanimi), ma anche le suore e i laici collaboratori, bianchi e neri. Già la visita del P. Moore aveva dovuto affrontare tale situazione, ma i risultati non sembra che siano stati efficaci; forse le posizioni andarono irrigidendosi ancora, sia nella missione sia a Roma, verso il Prefetto Apostolico. Nella sua «Memorie» Mons. Bellezze narra i fatti e il suo punto di vista (ed è facile individuare chi fossero quelli della parte contraria. Penso che resti ancora la necessità di una più ampia ricerca di documentazione sui rapporti intercorsi in Swaziland e con Roma, pur essendo grati all'autore delle informazioni, di cui alcuni particolari, forse non avremmo altrimenti avuto conoscenza.

Il Bellezze fu comunque, nonostante i suoi umani difetti e i suoi possibili errori, uno dei maggiori protagonisti del primo impegno missionario dell'Ordine in Africa. All'inizio come pioniere e animatore della missione di San Giuseppe presso la Mzimofu (che resterà anche in seguito fra le maggiori del Swaziland), poi come Prefetto Apostolico per

dieci anni; stabilì quasi tutte le attuali stazioni missionarie, chiamò le suore Domenicane di Oakford a dirigere una scuola per gli europei, aprì numerose scuole, fondò la Congregazione delle suore africane Serve di Maria, coadiuvato in questo dalle suore Mantellate di Pistoia. Lasciata l'Africa, proseguì la sua vita missionaria nelle nuove fondazioni in Brasile.

A Roma, dunque, P. Baldini col suo Consiglio generalizio procedette nella ristrutturazione giuridica della missione del Swaziland: avendo nel frattempo Mons. Bellezze dato le dimissioni da Prefetto Apostolico (per le polemiche esistenti), venne deciso che gli succedesse il P. Romualdo M. Migliorini, fino allora superiore religioso e che la missione passasse sotto la responsabilità principale della Provincia Toscana. Il giorno 8 luglio Propaganda Fide eleggeva il Migliorini al nuovo compito ecclesiastico, e il P. Generale inviava comunicazione a tutto l'Ordine. L'affidamento della missione alla Provincia Toscana venne annunciato come una decisione presa dopo l'incontro della Curia con i PP. Provinciali maggiormente interessati («quod quidem onus ipsa [la Provincia Toscana] libenter acceptavit») e non escludeva certo, anzi se ne riconosceva ancor più la necessità, che vi collaborassero altre Province.

«Mentre vi informiamo di queste cose [scriveva il P. Generale - traduzione dal latino. N.d.R.] confidiamo che d'ora in avanti, con la collaborazione e la buona volontà di tutti, si ristabiliscano di nuovo in missione la pace e la concordia, perché il bene della Prefettura possa aumentare sempre più. Se dunque finora vi sono stati motivi di divisione, si dimentichino presto e tutti uniscano le forze per portare con zelo le anime a Cristo, sotto la guida e l'autorità del nuovo Superiore Ecclesiastico, il quale continuerà anche nell'ufficio di Superiore Regolare di tutti i frati presenti nell'Africa Meridionale».

A conferma dell'immutato impegno dell'Ordine per la missione, negli stessi giorni partivano da Genova - il 5 luglio - due fratelli laici (fra Alfonso M. Nardo, veneto, e fra Nazareno M. Nesi, toscano), insieme a quattro suore Mantellate.

La vita della missione non dovette mutare di colpo dopo la partenza del P. Bellezze e l'inizio del nuovo Prefetto Apostolico P. Migliorini (il quale non aveva sicuramente considerato l'incarico, tanto era un uomo umile di spirito. Il Prefetto precedente, personalità forte e dinamica, doveva avere inciso notevolmente negli animi dei suoi collaboratori; con le sue idee, direttive e iniziative prese, ma anche con scelte e atteggiamenti che avevano creato malcontento e dissenso in una parte di loro. Si parlava di preferenze e di favori ad alcuni, di indifferenza verso altri, fino a far loro mancare il necessario per il mantenimento delle scuole e delle altre attività apostoliche. Le lettere di alcuni missionari toscani inviate al loro Provinciale a Firenze sono sufficientemente eloquenti.

P. Migliorini cercò di fare del suo meglio per far riprendere un cammino d'insieme più sereno a tutta la missione, ma occorre del tempo perché questo riuscisse. Si aggiunse nello stesso periodo una nuova difficoltà: l'insufficienza di aiuti economici da parte dell'Europa; e proprio la Provincia Toscana, ora maggiormente responsabile, non riuscì immediatamente ad organizzarsi per la raccolta di aiuti alla missione.

Ma qui entriamo già nel periodo successivo all'anno 1933 - oltre il quale non si spinge questa relazione - che sarà un periodo di ripresa e di espansione non soltanto all'interno dello Swaziland, con nuove stazioni e opere missionarie, ma anche in altre regioni africane confinanti. Le suore Mantellate daranno vita nel 1934 alla loro missione di Hluti, tutt'oggi una forte posizione di presenza scolastica, caritativa e apostolica nella zona più depressa del Swaziland. Nel 1935, con l'aiuto della Provincia Veneta, l'Ordine si spingerà nel Transvaal (prima ad Heidelberg, poi a Nigel); nel 1937, con i frati degli Stati

Uniti, nel Tongoland, oggi KwaZulu. Nel 1939 poi la Prefettura del Swaziland verrà promossa a Vicariato Apostolico e P. Costantino M. Barneschi ne sarà il primo Vescovo.

Sopraggiungerà subito dopo la seconda guerra mondiale, che in breve tempo coinvolgerà più parti del globo nella spirale di morte, distruzioni e privazioni. Con l'Europa teatro di battaglie - e in un primo tempo, soprattutto per l'Italia, anche l'Africa - verrà interrotta ogni possibilità di aiuti alla missione del Swaziland. Terminato finalmente l'immane conflitto, l'Ordine riprenderà a guardare verso il continente africano con speranza, inviandovi numeroso personale missionario; ed allargherà la sua presenza negli anni successivi su nuove terre, e non soltanto al sud, ma fino all'equatore.

Il seme evangelico, largamente gettato dai Servi di Maria e reso più fecondo dai sacrifici vissuti da tanti di loro, frati e suore, si è man mano sviluppato e la pianta ha esteso i suoi rami su più territori: alla sua ombra molti figli di Dio africani hanno trovato un salutare rifugio